

## 1.2.3. Giustino II (565 – 578)

### 1.2.3.1. L'intronizzazione

Il nuovo imperatore era doppiamente imparentato con il vecchio: era figlio di Vigilantia Secunda, sorella di Giustiniano e si era unito in matrimonio con una nipote di Teodora, Sofia.

Il 15 novembre del 565 Sofia e Giustino furono acclamati imperatori, la notte prima Giustiniano era venuto meno. L'intronizzazione di Giustino dipese dall'indicazione dello zio che lo designò, sul letto di morte, a suo successore.

Giustino affrontò un'eredità non facile: il governo quasi quarantennale di Giustiniano aveva aperto nuovi fronti di intervento politico e militare e, contemporaneamente, aveva lasciato irrisolte numerosissime questioni, non ultima quella economica, finanziaria e religiosa.

Fu, inoltre, un'assunzione del principato collegiale e matrimoniale: Sofia, la nuova *basilissa*, sarà parte integrante e collaboratrice preziosa con il governo dell'imperatore, anzi in gran parte ne ispirò i comportamenti.

Alcune fonti, addirittura, vedono in lei l'autentica reggitrice delle sorti dello stato durante il governo di Giustino II e per quel accadde dopo il 574 e, quindi, durante la follia di Giustino e la sua minorità politica, ci sarebbe da dare credito a tali notizie; certamente Sofia sarà l'artefice della continuità di governo del marito, attraverso la cooptazione alla correggenza di Tiberio.

La nipote di Teodora si faceva garante della continuità dell'istituzione monarchica in Costantinopoli e il testimone politico lanciato dall'imperatrice scomparsa nel 548 veniva afferrato: un ruolo stabilito e istituzionalizzato per l'imperatrice.

### 1.2.3.2. Iconografia

#### 1.2.3.2.1. *Agnus Dei*

Papa Giovanni III ricevette un dono e quel regalo proveniva da Costantinopoli: si trattava di un crocefisso d'argento, lavorato a sbalzo e arricchito di gemme. La croce era perfettamente simmetrica, una vera croce greca e sul raccordo dei suoi due bracci troneggiava l'agnello, l'*agnus dei*; alle estremità del braccio verticale erano due raffigurazioni del Cristo troneggiante e benedicente, del Cristo Pantocratore, tipico dell'iconografia bizantina, di Cristo, cioè, che governa il regno dei Cieli, alle due estremità del braccio orizzontale, invece, erano incise le immagini in metopa di Giustino e Sofia, dell'imperatore e dell'imperatrice.

Ci troviamo, quindi, di fronte a una collegialità di governo sacralizzata e accanto al *basileus* si consolida l'immagine istituzionale della *basilissa*, secondo un processo che si definirà compiutamente nel secolo seguente ma che proveniva dall'epoca di Arcadio e della tarda romanità.

Va però scritto che, al momento (e per questo manufatto la datazione è al 570), Giustino e Sofia si dicono ancora *imperator et imperatrix* e solo nella vulgata popolare la loro titolarità è greca. Anche per questa rivoluzione lessicale dovremo attendere il secolo della dinastia eracliana.

#### 1.2.3.2.2. Monete

Il conio monetario dell'epoca di Giustino II prese un nuovo corso iconografico.

Solitamente la moneta era segnata o dall'effigie dell'imperatore o da quella del Cristo Pantocratore o, infine, dal simbolo paganeggiante della Vittoria alata che incorona l'impero; ebbene con Giustino II compaiono nuovi tipi, piuttosto innovativi.

Innanzitutto spesso, sul retro delle monete, viene effigiata Sofia, l'imperatrice, onore questo che non era stato concesso neppure a sua zia, Teodora: ancora una volta, dunque, la collegialità del governo imperiale, la sua *facies* femminile, era segnalata.

I tipi numismatici di Giustino II portano una novità ancora più sconvolgente: l'aniconicità. Spesso, cioè, in luogo del Pantocratore, fu effigiato sulle monete il *signum crucis*, una semplice croce greca, nuda e spoglia.

Pur non ipotizzando relazioni tra il governo di Giustino II e la crisi iconoclasta dell'VIII secolo, possiamo però fare notare un nuovo sentimento nelle relazioni tra rappresentazione artistica e sacro; non pare neppure un caso, sotto questo profilo, che nel regalo a Papa Giovanni III il raccordo della croce sia l'agnello di Dio, il simbolo della passione umana e terrena di Cristo. Insomma il caso dei tipi numismatici di Giustino denota una forte attenzione verso la religiosità popolare e segnatamente, ipotizziamo, quella di segno monofisita.

### 1.2.3.3. Un burocrate all'impero

Sono le fonti a rendercelo così: Giustino II viene descritto come un uomo tranquillo, che aveva in odio la guerra e che voleva rimettere a posto i conti dello stato e tutto questo desiderava ottenere restando a lavorare nel palazzo senza troppo uscire e troppo manifestarsi. Insomma l'imperatore avrebbe voluto essere il protagonista di un'opera occulta e mai trionfale. Se questi erano il suo intendimento e la sua inclinazione possiamo tranquillamente affermare che la sorte gli fu avversa: la fase storica che si preannunciava richiedeva tutto fuorché un tranquillo burocrate, per quanto illuminato, all'impero. Anzi fu, probabilmente, il modo di amministrare gli eventi e i casi in maniera troppo burocratica a scatenare la crisi militare e internazionale di cui fu vittima il governo di questo imperatore. Alla fine l'uomo che si era proposto di risolvere il problema del debito pubblico di Costantinopoli si trovò a dovere affrontare una situazione che rendeva impraticabile qualsiasi politica economica di largo respiro e previsioni di medio termine. Insomma il fardello di Giustiniano si rivelò veramente pesante.

### 1.2.3.4. La crisi balcanica: gli Avari

Giustiniano, per preservare la sua *restitutio imperi*, aveva pagato la non belligeranza di Avari, 'Bulgari', Persiani e persino dei berberi d'Africa, i *Mauri*. In tal modo uscivano dalle casse dello stato, ogni anno, almeno ventimila libbre d'oro (circa un milione e mezzo di nomismata). Giustino II non pagò più il tributo. Il primo effetto internazionale di questa intrapresa fu una sconvolgente crisi bellica nei Balcani: nel 568 gli Avari attraversarono il Danubio e si riversarono sulla *Dalmazia*. Fu un disastro: per tre anni i Balcani furono devastati da Avari e Slavi loro alleati in continue e ripetute incursioni. Alla fine, in barba ad ogni calcolo economico, nel 571, l'imperatore si decise a ripagare il tributo che fu stabilito in ottantamila libbre d'argento, più o meno 6 – 7.000 libbre d'oro (quindi mezzo milione di nomismata).

### 1.2.3.5. Campagne in Africa

La riconquista giustiniana aveva lasciato aperto, in Africa, il conto con i *Mauri*, popolazione interna della Numidia ed eretica della eresia donatista. La guerra civile serpeggiava nell'area poiché la restaurazione sociale operata da Giustiniano opponeva sempre di più il grande patronato di ascendenza tardo romana alla piccola proprietà contadina con vocazione silvo – pastorale tipica degli indigeni non perfettamente latinizzati. I *Mauri* erano alleati e punto di riferimento per i contadini poveri e di religione donatista dell'area. Giustiniano si era deciso a comprare la pace dei Berberi con un tributo annuo. Giustino II si decise, invece, per la guerra guerreggiata. La campagna contro i *Mauri* fu vittoriosa e rapida e dunque la controrivoluzione sociale introdotta da Giustiniano uscì rafforzata. Con Giustino II l'impero evitava l'uscita del tributo e, contemporaneamente, saldava le alleanze sociali genetiche per la sua fondazione o, meglio, si rituffava in quelle. In occidente davvero si può parlare, soprattutto per l'Africa, di un 'nuovo impero romano': l'impero dei latifondisti.

### 1.2.3.6. Campagne in Spagna

Se la guerra nei Balcani e quella in Africa furono il risultato di una scelta politica ed economica deliberata, la crisi in Spagna e in Italia furono un vero e proprio incidente di percorso.

In Spagna, infatti, i Visigoti ritrovarono la loro unità e attaccarono i possedimenti che i Bizantini avevano appena occupato (nel 554); nel 572 Cordova fu ripresa dai Visigoti e le posizioni bizantine ripiegarono decisamente verso la costa e l'area di Cartagena, insomma nella Murcia e Valencia di oggi. Ci furono dei contrattacchi e delle controffensive che portarono, addirittura, alla riconquista di Cordova sotto il regno di Giustino II.

L'impressione generale, però, è quella di un affanno organizzativo e di una difficoltà militare enorme.

Nel 584, e cioè sotto Maurizio (imperatore dal 582 al 602), Cordova cadrà definitivamente in mano visigota, per non anticipare il fatto che nei primi anni del VII secolo l'intera Spagna bizantina verrà sgomberata.

Insomma tra le riconquiste giustiniane quella iberica si rivelò la più effimera e Giustino si trovò di fronte a un fatto compiuto, a una situazione difficilmente recuperabile a meno di non mettere mano in profondità al portafoglio.

### 1.2.3.7. L'occidente instabile: la questione dei tre capitoli e l'Italia

#### 1.2.3.7.1. Il piccolo scisma dei tre capitoli

Il concilio costantinopolitano del 553 non aveva affatto chiuso la questione religiosa né in oriente né in occidente. In oriente la divisione rimasta aperta era più profonda, era armata di eccezionali raffinatezze dottrinali e otteneva, al contempo, un enorme seguito popolare. In occidente si ha la netta impressione che il rifiuto dei tre capitoli di Giustiniano abbia una connotazione tutta politica e sia ben poco supportata da disquisizioni teologiche e appoggio popolare: si tratta, invece, del forte rifiuto della grande proprietà agnaticia tardo romana, che esprimeva Papi e vescovi, ad accettare un potere centralizzato.

Veniva, dunque, fuori una vecchia opposizione all'impero, quella stessa opposizione che un secolo prima aveva in buona parte provocato il crollo della parte occidentale di quello: il grande latifondo non ricambiava in particolare modo lo sforzo di restaurazione sociale e politica di Giustiniano.

In ogni caso il segno teologico dello scisma occidentale era opposto allo scisma orientale: i tre teologici nestoriani condannati andavano reintegrati nella dottrina ufficiale della Chiesa.

Si tratta di un 'piccolo' scisma: infatti solo l'arcivescovato di Milano, Aquileia e d'Africa rifiutarono di accettare le conclusioni del V concilio ecumenico.

La mediazione di Papa Giovanni III valse a poco: i patriarchi non recedono e rifiutarono di considerare valido il concilio.

Non leggiamo profondità teologica nel piccolo scisma occidentale. Questo fenomeno denuncia un'opposizione alla politica centralizzatrice di Giustiniano prima e Giustino II poi; una censura alla riproposizione dell'impero là dove questa andava a colpire gli interessi egoistici e l'autonomia del grande latifondo occidentale. Fino a che, cioè, l'opera di Giustiniano era servita ad allontanare le pulsioni riformatrici degli Ostrogoti con Teodorico prima e Totila poi, o dei Vandali, questa fu appoggiata e sponsorizzata, ma quando la *restitutio imperi* mostrò tutte le sue conseguenze politiche e fiscali, necessarie alla stessa sopravvivenza dell'istituzione imperiale, allora l'opposizione si rigenerò immediata.

#### 1.2.3.7.2. I Longobardi: l'instabilità balcanica

I Longobardi erano stati alleati di Bisanzio e avevano, con il suo consenso, occupato le vecchie province romane del *Norico* e della *Pannonia* verso la fine del V secolo.

Erano stati usati durante la guerra gotica, circa cinquemila mercenari di quella nazione avevano militato nell'esercito di Narsete, ed erano anche risultati utili in un regolamento di conti verso una popolazione mongolica, i Gepidi, invasa a Costantinopoli.

Insomma i Longobardi e il loro re, Alboino, non erano degli sprovveduti e conoscevano perfettamente lo scenario internazionale che li circondava.

L'instabilità tribale aveva reso insicuri i 'tradizionali' insediamenti delle popolazioni germaniche nella parte settentrionale della penisola balcanica; insediamenti avvenuti sotto l'egida e il pieno consenso di Costantinopoli. E, infatti, quando Alboino migrò, non si mosse solo con i suoi Longobardi, ma con una miriade di schegge e porzioni di altre tribù, soprattutto con Eruli e Bavari, mettendosi alla testa di una grande confederazione tribale fino al punto che le sagre nordiche fecero di lui un vero eroe e un autentico semidio.

In verità Alboino fuggiva dalla provvisorietà dei suoi insediamenti balcanici e dal fatto che da un decennio, dall'ultima fase dell'impero di Giustiniano, Costantinopoli non era più in grado di garantire alcunché in quell'area né ai suoi né agli altri.

### 1.2.3.7.3. I Longobardi: un'orda 'rivoluzionaria'

In Italia la situazione politica era in effervescenza.

Il piccolo scisma dei tre capitoli dava un forte segnale di scontento e quello scontento si era espresso in forme ancora più conclamate politicamente. Nel 568 Giustino II fu costretto a richiamare Narsete dall'Italia poiché accusato dall'aristocrazia senatoria di avere assunto atteggiamenti tirannici e vessatori.

Al posto di Narsete fu nominato governatore Longino.

Molti longobardi conoscevano bene l'Italia per averci combattuto, conoscevano le tecniche belliche bizantine per averle acquisite, ma soprattutto erano consapevoli della debolezza sociale di quel potere: invisibile alla massa dei coloni e snobbato dal grande latifondo.

Se la storia è maestra di vita, Alboino fu un ottimo discepolo: riprese gli ideali e il programma di Totila e con un esercito di guerrieri ben allenati penetrò in Italia. Era il 568, il medesimo della defenestrazione di Narsete. Attraversò le Alpi friulane e occupò Verona, subito dopo Milano (569).

Qui si sperimentò una nuova tattica di guerra: l'eliminazione sociale e fisica della grande aristocrazia latifondista di ascendenza tardo romana.

I nuovi arrivati entravano nei fondi agricoli, uccidevano il *patronus*, ne requisivano le terre e, usando il vecchio diritto di guerra romano (paradossale la cosa), le dividevano in tre porzioni, una prima che veniva distribuita ai contadini poveri, una seconda che andava a diretto possesso dei componenti del clan occupante e una terza che potremmo impropriamente dire destinata a pubblico demanio.

Al contrario di Spagna, Francia e, solo parzialmente, Inghilterra, l'Italia settentrionale e centrale ha conosciuto l'estinzione della vecchia aristocrazia di ascendenza agnatizie e romane e una amplissima diffusione della piccola proprietà agricola.

Le fonti contemporanee fanno continuo riferimento a incredibili atrocità commesse dai Longobardi di Alboino: sono tutte fonti bizantine e romane, dunque molto sospette.

Qui si scambiò l'ideologia con la realtà dei fatti. Sotto il profilo dell'ideologia che sta dietro queste fonti i Longobardi operarono un vero genocidio: eliminarono una classe dirigente secolare.

Studi recenti hanno, infatti, dimostrato quanto la distribuzione di terre ai *coloni* abbia inciso sulla specificità del medioevo italiano, abbia impedito in Italia la formazione della grande feudalità e abbia favorito la genesi dell'economia urbana moderna.

C'è anche un elemento linguistico che prova quanto il nuovo dominio sociale instaurato non fosse invisibile alle classi povere e cioè ai contadini che vivevano del loro lavoro e degli strumenti per effettuarlo.

Nei dialetti dell'Italia settentrionale e centrale la maggioranza dei termini che indicano unità di misura, strumenti di lavoro e suppellettili casalinghe hanno origine longobarda: a partire da 'panca' per arrivare a 'vanga'.

Tutto ciò testimonierebbe un rapporto di simpatia e vicinanza anche produttiva tra i nuovi arrivati e gli indigeni.

#### 1.2.3.7.4. La resistenza bizantina: Pavia e le coste

La campagna di Alboino non fu una passeggiata.

Innanzitutto i Bizantini si asserragliarono nel nord costiero: Liguria e Veneto meridionale resistettero.

Poi fecero diga anche in pianura: tutta l'Emilia Romagna rimase sotto il controllo di Costantinopoli, eccezione fatta per Piacenza e Reggio.

Insomma i Longobardi di Alboino dilagarono solo in Lombardia, Veneto settentrionale, Friuli e Piemonte. Abbiamo, inoltre, notizie frammentarie ma interessanti sulla resistenza dei presidi greci in mezzo alle Alpi, nel Trentino occidentale ad esempio dove la Val di Non fu occupata solo nel 586 e cioè diciassette anni dopo l'occupazione di Milano.

Soprattutto passa alla storia la resistenza greca in Pavia con un assedio che durerà ben tre anni, allo scopo di chiudere ai Longobardi la confluenza del Ticino nel Po e dunque la possibilità per quelli di procedere verso l'appennino toscano – emiliano.

Nel 572, comunque, Pavia capitolò. I combattenti e la guarnigione fu risparmiata e poté ripiegare a sud.

Tra il 572 e il 574 i Longobardi di Clefi valicheranno l'appennino e penetreranno in Toscana e Umbria, subendo, però, un continuo affrontamento dei Bizantini, soprattutto nelle zone costiere, fino al punto che per indicare tutta una parte della Toscana che rimaneva sotto il controllo imperiale i Longobardi usarono la designazione di *tuscia marittima*, cioè di Toscana marittima, l'odierna maremma.

Alla morte di Giustino II (578) la geografica politica dell'Italia potrebbe essere così schematizzata: i Longobardi controllavano Friuli, Lombardia, Veneto interno, parte del Trentino e Piemonte, alcune città dell'Emilia, la Toscana non marittima, parti discontinue territorialmente dell'Umbria, e le parti interne (Beneventano) del nord della Campania e della Puglia.

Rimanevano saldamente in mano dei bizantini il Veneto costiero, la Liguria, Emilia Romagna, Marche, Toscana costiera, parte dell'Umbria, Lazio, Abruzzo, Puglia costiera, Campania e tutto il resto del mezzogiorno; non ultime per importanza città come Aquileia, Venezia, Genova, che acquisisce proprio in questo periodo il suo ruolo commerciale, Napoli e insomma tutti gli scali marittimi della penisola oltre che, naturalmente, le tre isole maggiori (Sicilia, Sardegna e Corsica).

#### 1.2.3.8. L'oriente instabile tra Arabia deserta e Persia di Cosroe I

##### 1.2.3.8.1. L'impero di Giustino – Sofia

Le fonti sono concordi: Giustino II iniziò a dare evidenti segni di squilibrio mentale.

L'imperatore sembra afflitto da una sindrome maniaco – depressiva, a causa della quale a momenti di lucidità estrema e buon umore si alternavano attimi e periodi di contrizione e tristezza estrema.

Giustino, in questo quadro mentale, iniziò a manifestare propositi suicidi fino al punto che si fu costretti a allestire inferiate su gran parte delle finestre del *sacrum palatium*: l'imperatore, scrivono le fonti, frequentemente manifestava l'intenzione di gettarsi nel vuoto, infatti.

Tutto questo non provocò, nell'immediatezza, la conseguenza della sua minorità politica. Abbiamo, però, notizie inequivocabili sul fatto che sempre più spesso fu Sofia a reggere il governo e a impegnarsi in quello.

La prima notizia in tal senso è del 571 ed è una informazione 'persiana'.

In quell'anno, infatti, complicati contatti diplomatici tra Sassanidi e Bizantini furono condotti proprio dall'imperatrice; addirittura pare che fosse stato Cosroe a caldeggiare il fatto che Sofia e non Giustino guidasse i colloqui, poiché riteneva affatto impossibile intrattenere una relazione politica sensata con il *basileus*.

### 1.2.3.8.2. L'Armenia crudele e la guerra

#### 1.2.3.8.2.1. *Una crociata al di là della storia*

Nonostante gli sforzi di Sofia, la guerra si presentò ineluttabile e non era davvero possibile evitarla.

Il *casus belli* fu offerta dall'Armenia, provincia controllata dai Sassanidi dal 542. L'Armenia era anche una terra evangelizzata, di fede monofisita o ortodossa.

Ebbene, gli Armeni, o parte di quelli, insorsero contro le persecuzioni di segno zoroastriano che Cosroe organizzava nella regione ed elessero un loro campione dinastico che chiese aiuto a Bisanzio.

Qualche storico per la questione armena di questi anni ha fatto uso del termine 'crociata'. Sembra assolutamente fuori di luogo l'assunzione di un tale termine, anche se, appunto, quello storico registra l'arricchimento delle motivazioni per il conflitto in corso.

#### 1.2.3.8.2.2. *Devastazioni in Siria*

La guerra non fu facile.

Nel 573, l'anno seguente l'inizio delle ostilità, i Persiani dilagarono in Siria, come ai tempi di Giustiniano, e pare che prendessero centinaia di migliaia di prigionieri, forse trecentomila.

Nell'occhio del ciclone si trovò di nuovo Antiochia e numerose altre città carovaniere della provincia e ancora una volta i Sassanidi dimostrarono la loro superiorità bellica.

Sofia – Giustino riuscirono ad ottenere un anno di tregua (il 574) allo scopo di recuperare e riorganizzare lo sforzo bellico; furono tratte leve ovunque ma soprattutto in Asia Minore, si cercò di reclutare il maggior numero possibile di mercenari tra le popolazioni balcaniche e si immisero nell'esercito moltissimi soldati armeni.

#### 1.2.3.8.2.3. *Piccole trasformazioni nell'esercito e una pace effimera*

Nella campagna degli anni settanta, dunque, si approfondisce il solco già sperimentato da Giustiniano: il reclutamento nell'esercito e sotto varie forme di popolazioni indigene e con particolare preferenza per quelle limitanee, anche se non scomparve affatto l'uso di mercenari barbari e stranieri.

Nel 577 la guerra si concluse: non si trattò in verità di uno stabile trattato ma di una seconda tregua armata; il conflitto si riaccenderà già sotto Tiberio II Costantino per concludersi solo all'inizio degli anni novanta sotto Maurizio.

Fu, in realtà, tolte alcune poco significative soluzioni di continuità, un conflitto ventennale.

Sarà questa e già lo è per il governo di Giustino II una terribile prova per Bisanzio, la sua economia e le sue risorse militari.

In ogni caso, nel 577, anno della conclusione di un provvisorio trattato, le posizioni imperiali in Armenia erano decisamente avanzate.

### 1.2.3.8.3. Scenario arabo

#### 1.2.3.8.3.1. *Il disorientamento siriano*

Nella guerra persiana di Giustino II si era recitato un copione che ormai da quaranta anni veniva rappresentato; i Sassanidi si facevano protagonisti di rapide e incontrastabili incursioni contro la Siria, saccheggiando le città e traendo da quelle bottino e prigionieri, mentre i Bizantini resistevano nelle aree montuose dell'Asia Minore e dell'Anatolia.

Poi, i Persiani si ritiravano dalle pianure mesopotamiche e la porzione 'strategica' e di autentico affrontamento del conflitto tirava avanti nelle altre aree, segnatamente l'Armenia e le zone Caucasiche.

In questi terribili decenni la Siria uscì provatissima: aveva subito le devastazioni del 531, quelle del 542 e ora quelle del 573.

Le guerre persiane divennero per quella regione una sorta di endemico e ciclico flagello e molti sono i segnali di un indebolimento dello spirito di lealtà e fedeltà all'impero di quella provincia che dovette vivere in una sorta di complesso di abbandono.

#### 1.2.3.8.3.2. *Gli Etiopi del regno di Axum e l'Arabia*

Anche in un altro scacchiere mediorientale la politica bizantina subì una grave *impasse*: si trattava dell'*Arabia deserta*, dell'Arabia esterna all'impero.

Qui Giustiniano si era adoperato affinché il regno etiopico di Axum prendesse decise iniziative militari: gli Etiopi erano ottimi alleati di Costantinopoli ed avevano adottato il cristianesimo nella versione monofisita, unendosi al patriarcato di Alessandria.

Così gli Etiopi avevano addirittura attraversato il mar Rosso e attaccato la parte meridionale della penisola arabica, riducendo l'attuale Yemen in uno stato di subordinazione e sudditanza.

In tal modo Bisanzio si era garantita il controllo indiretto di entrambe le sponde del mar Rosso e una maggiore tranquillità per i suoi mercanti.

Grazie alla penetrazione degli Etiopi, inoltre, si era rinforzata nella penisola arabica l'opera di evangelizzazione, seppur egemonizzata dall'ideologia monofisita.

Accadde, però, qualcosa di importante e che è sicuramente il risultato di un processo che tra gli Arabi andava avanti da alcuni decenni, processo che risaliva all'ultima parte del governo di Giustiniano.

Seppur fortemente differenziati per vocazione economica, gli Arabi trovarono una unanimità nello sforzo militare.

Le città – stato del mezzogiorno della penisola arabica, votate a un'economia mercantile e carovaniera e le tribù nomadi del settentrione misero in piedi un esercito unitario; obiettivo di questo impegno era la cacciata degli Etiopi dallo Yemen.

Ancora una volta intorno alla Mecca si concentrò una forte alleanza politica e militare e proprio a poche miglia di distanza da quella città gli Etiopi, in una memorabile battaglia, furono battuti e costretti ad abbandonare la penisola arabica.

#### 1.2.3.8.3.3. *La battaglia della Mecca del 571*

Si affermava un fenomeno nuovo: la nascita di una coscienza etnica e culturale tra gli Arabi.

La sconfitta di Axum fu il risultato e al contempo provocò con maggiore profondità l'emergere di una coscienza 'nazionale' tra le popolazioni arabe che travalicava le radicali differenze tra un nord pastorale e nomade e un sud urbanizzato e commerciale.

Dopo il 571, inoltre, notevoli furono le trasformazioni sul piano ideologico e religioso.

Si avvertì una grande reazione alla penetrazione del credo cristiano, soprattutto nella sua versione monofisita sponsorizzata dalla chiesa copta, e l'affermarsi, nel campo monoteista, della predicazione ebraica e nestoriana, spesso in organica alleanza.

Soprattutto nel mezzogiorno, in special modo nello Yemen appena riscattato dalla dominazione etiopica e filo bizantina, il giudaismo fece notevoli proseliti.

Insomma la sponda orientale del mar Rosso si allontanava e in maniera pericolosa agli occhi di Giustino II e di Sofia, ma anche agli occhi di qualsiasi statista bizantino dell'epoca, dal contesto dell'amicizia e delle alleanze verso Costantinopoli e a occhi frettolosi questo scenario sarebbe facilmente sembrato favorevole alla diplomazia sassanide.

In verità la questione era complicata proprio del venire fuori di un riconoscimento etnico e culturale tra gli Arabi.

#### 1.2.3.8.4. Un bilancio

Le difficoltà in Armenia e nelle aree caucasiche, i disastri patiti in Siria e la sconfitta degli Etiopi in Arabia furono tre elementi critici per il governo di Giustino – Sofia e anche per quelli immediatamente seguenti.

Si apriva una fase lunga cinquanta anni e interrotta solo e per breve tempo dalle eccezionali doti di Maurizio (582 – 602), uno dei più grandi imperatori della storia protobizantina.

Sotto il profilo economico le vie caucasiche, faticosamente e incertamente riaperte dal trattato del 562 tra Giustiniano e Cosroe, rimasero insicure e in parte impraticabili.

Sempre sotto questo aspetto le strade del mar Rosso si ridussero in praticabilità proprio in ragione del disastro della Mecca del 571 e si generarono anche qui vie alternative e queste vie passavano direttamente in mezzo all'*Arabia deserta*, cabotando da un'oasi all'altra e richiedendo la costruzione di raffinate e lunghe intraprese diplomatiche con le tribù arabe del deserto.

Fu un momento di notevole difficoltà, anche perché l'oriente tardo romano stava cambiando, mentre al contrario l'impero che si ostinava a governarlo manteneva le cifre e i codici del mondo tardo romano.

#### 1.2.3.9. La politica religiosa

Fedele agli assunti del suo predecessore, Giustino II non tollerò le correnti radicali dei monofisiti in Siria e in Egitto, segnatamente quelle scismatiche e che elevavano le lingue nazionali, l'aramaico e il copto, a lingue liturgiche.

La persecuzione si mantenne nei binari dell'editto del 536: ai monofisiti veniva interdetto il sacerdozio, la predicazione e l'occupazione delle cariche ecclesiastiche.

Solitamente i chierici di quella eresia era costretti ad abbandonare la vita urbana e a rifugiarsi in luoghi desolati e irraggiungibili.

Poi, per il 574, abbiamo notizia del ritiro del decreto per la Siria; ovverosia la Chiesa Giacobita e aramaica cessò di essere perseguitata. Si trattò di un atto politico: la regione aveva subito le notevoli devastazioni provocate dalle incursioni persiane dell'anno precedente e andava usata clemenza sotto ogni aspetto, anche quello religioso.

Non crediamo, inoltre, che dietro questo calcolo politico ci sia stato il timore verso una diserzione e collaborazione dei monofisiti con i Sassanidi; non abbiamo indizi di fenomeni collaborativi per tutto il periodo bellico in oggetto e per il manifestarsi di fenomeni simili in maniera chiara bisognerà attendere i terribili anni dieci e venti del VII secolo e cioè quasi mezzo secolo.

#### 1.2.3.10. L'associazione di Tiberio all'impero

Alla fine del 574 Giustino II associò a sé un militare, un generale di origine limitanea, forse trace, un certo Tiberio. Con il nome di Tiberio II Costantino, il generale diveniva così correggente e coimperatore insieme con Giustino.

L'origine di questa associazione è indubbia: fu l'imperatrice Sofia, sempre più preoccupata per le condizioni del marito, a convincerlo a questa cooptazione.

Per tutte le fonti dal 574 gli autentici reggitori della cosa pubblica furono l'imperatrice e l'imperatore 'piccolo', seconda la vulgata greca il *deuteros basileus*.

Era un esperimento nuovo e rivoluzionario: la regina si faceva garante della continuità della successione e associava al potere, di fronte alla minorità dell'imperatore, un uomo estraneo al lignaggio imperiale; ovvero era già accaduto, per i casi di Marciano e Leone I, centoventi anni prima, ma qui, dopo l'esperienza autocratica di Giustiniano, il provvedimento assumeva un altro sapore.

É innegabile, in questo contesto, la potenza del carisma che Sofia ha saputo costruire per sé e non c'è dubbio alcuno sul fatto che la cooptazione di un *parvenù* all'impero avrebbe dovuto semplificare i progetti di un'autocrazia tutta femminile in Bisanzio.

Insomma i progetti di Sofia sono abbastanza chiari.

Senza, però, entrare in anticipazioni che riguardano il tempo di Tiberio II Costantino, qua preme sottolineare quanto questa successione fosse, per forza di cose e per la sua stessa edificazione, povera e debole dinasticamente. Si creano in quest'anno, il 574, i presupposti di quell'assenza di una stabilità dinastica e successoria che dominerà la vita politica dell'impero tra 578 e 610.

### **1.2.3.11. Un terremoto nei Balcani**

Il penultimo anno di governo formale di Giustino II vide verificarsi quello che da anni era in ebollizione sul fronte danubiano e in quell'anno, il 577, si aprì ufficialmente la crisi politica e militare del governo bizantino sui Balcani.

Questa crisi sarà una costante irrisolta per la politica bizantina dei prossimi duecento anni.

Al contrario di quanto fino ad allora accaduto, in maniera autonoma e indipendente e al di fuori dal tradizionale contesto delle loro alleanze con le popolazioni mongoliche cioè, gli Slavi, semplicemente, emigrarono in massa.

Le fonti scrivono di centomila individui che attraversarono il Danubio e si abbattono sulla Tracia e sull'illirico. L'impero di Giustino II – Sofia – Tiberio non riuscì a rispondere: l'impero non reagì, dissanguato come era dalle campagne in oriente, in Africa, in Spagna e in Italia.

Sappiamo dalla storia dell'impero posteriore, che al centro di questa nuova incursione furono i maneggi degli Avari, e che contro di loro, rimasti al di là del Danubio, si concentreranno le future risposte belliche bizantine.

Ma l'invasione slava, questa volta, produsse stabili insediamenti nelle terre dell'impero e non si limitò a depredarle e saccheggiarle.

Il panico, autentico panico, si diffuse tra le popolazioni profondamente latinizzate dei Balcani che, secondo uno schema usato, fuggirono verso le coste adriatiche o cercarono di resistere in maniera autonoma. Gli imperatori bizantini, però, si ostineranno a considerare illegali gli insediamenti degli Slavi o, in subordine, falsificando la verità delle cose, a considerare i nuovi arrivati come sudditi e tributari.

In tal maniera le notizie intorno agli insediamenti di questi barbari pagani e piuttosto primitivi, non potendo provenire da loro stessi, sono assolutamente scarse e le dinamiche della penetrazione slava dei Balcani è uno dei fenomeni meno documentati della storia bizantina.

### **1.2.3.12. Morte di Giustino II**

L'anno seguente, il 578, moriva l'imperatore, quasi sicuramente di morte naturale.

Lasciava dietro di sé l'eredità irrisolta di Giustiniano e dunque gli enormi problemi che la *restauratio imperi* aveva portato con sé.

Lasciò una regina madre e un correggente ad amministrare lo stato, anche se presto quella collegialità, proprio in ragione della sua dipartita, sarebbe venuta meno.